

Il lettore ricorderà che lasciammo indietro Carmelo e Caterina alle prese con un sentimento che definiamo amicizia e che amicizia invero non era.

Tale s'illudevano di considerarla i giovani.

L'età. L'inesperienza, la paura e al tempo stesso il desiderio, l'anelito verso una vita da vivere intera, appagante, l'incertezza di un futuro aleatorio, non controllabile, né programmabile, spingevano i due giovani a ricacciare indietro un sentimento che più volte si era affacciato con insistenza.

Ma era possibile razionalizzare e controllare i sentimenti? Certo erano nemici di tale raziocino quelle stesse circostanze appena elencate che frenavano l'impulso: Primo fra tutti la giovane età che portava i protagonisti a vivere più coi sogni che con la realtà, più con le aspirazioni, coi bisogni idealizzati che con i motivi severi e crudi del monotono scorrere dei giorni, alle prese con vincoli e doveri apparentemente lievi e senza importanza, ma in effetti quasi opprimenti se ripetuti dieci, cento mille volte in un giorno, in un mese, in un anno.

E come era da immaginare, Carmelo e Caterina non sfuggirono all'ineluttabile e, gradatamente, piano piano, giorno dopo giorno, senza volerlo, senza cercarlo, si accorsero che quell'impulso che li teneva spesso sulle spine, quello svegliarsi ogni tanto durante la notte; quel distrarsi nel bel mezzo di una attività, quell'anelito che

li portava a cercarsi era da definire con una parola di cui tanto gli uomini parlano, ma che mai alcuno è riuscito a spiegare compiutamente e completamente: non poteva essere che amore; cos'altro allora?

Nessuno dei due lo conosceva, lo aveva sperimentato. Forse nei sogni, nelle idealizzazioni, nelle aspirazioni dell'adolescenza, entrambi lo avevano inseguito, accarezzato, desiderato; ma ora prendeva corpo e si materializzava in un motivo preciso che aveva riscontro reale e palpabile.

Il lettore si chiederà come può un sentimento materializzarsi, divenire concreto, vivo, reale; come può perdere la sua natura ideale per ritrovarsi nei comportamenti, nelle azioni degli uomini.

Ciascuno valuti a suo giudizio i fatti e dia la risposta che ritiene più esauriente all'interrogativo.

Perché tale risposta è da ricercare nella natura di ognuno, ed essa più essere diversa, differenziata, semplice e articolata, a volte persino contraddittoria tra soggetto e soggetto, tra persona e persona, tra animi più o meno sensibili, romantici, idealistici, o al contrario concreti, materialistici, superficiali.

Ciascuno è portato a vivere in modo diverso la materializzazione dei sentimenti.

Come la vissero i nostri protagonisti è quello che cercherò di narrare nelle pagine che seguono, avvertendo il lettore che sovente i comportamenti, lungi dall'essere liberi e spontanei, venivano fortemente condizionati dalle circostanze e dai diversi stati d'animo suscitati da una difficile realtà con cui fare i conti.

Il capitano Fornara aveva incaricato Carmelo di occuparsi della collocazione dei vetri infranti dall'esplosione nella casa Torretta.

C'era nella guarnigione un soldato che conosceva il mestiere di falegname perché lo esercitava nella vita civile, a cui veniva dato incarico di curare tutti i lavoretti che si rendevano necessari negli stabili del distaccamento.

Carmelo, col consenso del comandante, se l'era portato dietro e, prese accuratamente le misure, i due erano andati insieme in vetreria a Trapani per far tagliare i vetri.

Erano incombenze che i militari accettavano con piacere perché consentivano loro di rendersi utili in attività per cui si sentivano professionalmente abili, ma anche perché potevano distrarsi dagli adempimenti della caserma, sempre caratterizzati da una responsabilità che andava oltre l'effettiva importanza delle cose che facevano, per una disciplina rigida che le circostanze e i tempi richiedevano.

Entrarono in fattoria nel mezzo della mattinata, mentre una splendida e mite giornata di tardo autunno dava alla natura un aspetto precursore della primavera. L'aria, infatti, era nitida e trasparente e il sole riscaldava senza sbiancare i colori, o somministrare fastidiosa calura.

I prati erano verdi e cominciavano a spuntare i primi fiorellini di campo bianchi, arancio e gialli.

Carmelo diede al compagno le istruzioni del caso, mentre Margherita indicava al militare quali finestre dovevano essere sistemate per prime, perché più urgenti.

Il falegname assicurò che avrebbe rimesso a posto tutto in giornata, dato che aveva ricevuto dal capitano l'ordine di non interrompere i lavori e portarli a compimento prima di sera.

Avrebbero fatto solo un breve intervallo per il pranzo.

“Perché non pranzate da noi?” disse Margherita che, in questo modo, pensava di sdebitarsi in parte della cor-

tesia del militari.

“No, signora – rispose Carmelo – siamo attesi in caserma. Non abbiamo il permesso di assentarci dalla mensa. Ma vedrà che faremo presto, giusto il tempo di mandare giù un boccone e torneremo a riprendere il lavoro”.

“Non era per quello che vi ho invitati”. Soggiunse Margherita.

I vetri da collocare erano per lo più piccoli e leggeri. Il falegname poteva fare da solo. Carmelo disse che si sarebbe allontanato, rimanendo tuttavia in fattoria, per cui se vi fosse stato bisogno, l'altro lo avrebbe mandato a chiamare con Lillo o con Vincenzo i quali non chiedevano di meglio che rendersi utili, anche aiutando il falegname nella collocazione.

Una tacita intesa aveva fatto sperare a Carmelo e Caterina, senza che si fossero parlati, di approfittare di quella circostanza per andare a passeggiare insieme per la fattoria.

Si trattava di una spontanea unità d'intenti, di desideri, frequente in due animi, in due menti dominate dallo stesso sentimento e da una comune voglia di stare insieme; per cui entrambi si comportano in modo unisono, coerente, come se tutto fosse stato programmato, anche se programmato non era, per attuare quello che era solo un desiderio e che invece poteva sembrare un accordo già prefissato. Carmelo si svincolò dalle sue incombenze e Caterina trovò il modo di rendersi libera dalle faccende che abitualmente in quell'ora della giornata la occupavano, per cui, quando il giovane, cercandola per casa, le propose di fare una passeggiata, lei non solo non fu sorpresa dalla proposta, ma era già pronta e stava aspettando, certa che lui gliel'avrebbe chiesto.

Andarono in giro per la fattoria, verso la stradella,



guardando ciascuno avanti e conversando di cose per lo più banali, di scarsa importanza, senza alcun apparente interesse particolare.

“Anche se i tempi sono difficili, è piacevole qui la vita” disse Carmelo ad un certo punto, mentre, tenendo la testa bassa, guardava i sassolini della stradella che gli capitavano fra i piedi, spingendoli avanti con calcetti che sollevavano una piccola nuvoletta di polvere.

“Oggi, seppure in novembre, la giornata è bella e l'aria salubre si respira a pieni polmoni” e fece un profondo respiro allargando il petto e portando le braccia all'altezza delle spalle, come a provare che era vero quello che aveva detto.

Poi, ricomponendosi aggiunse: “Guarda quello splendido scenario della terra, del mare e del cielo – e indicò col braccio alzato e con l'indice puntato, facendolo roteare per un largo tratto, il paesaggio sottostante che spaziava a vista d'occhio e penetrava fino all'orizzonte. - E poi questi cipressi, alti come torri, verdi tutto l'anno, ricolmi di uccelletti che non fanno mancare un allegro concerto coi loro cinguettii.

Se non ci fosse la guerra, se i tempi non fossero quelli che sono, questo avrebbe l'aspetto di un luogo felice baciato dalla natura e dalla dea bendata”.

“In fondo non ci possiamo lamentare” – soggiunse Caterina, in quel momento lontana con l'animo dalle difficoltà e dai pensieri di travagli e di stenti, per il piacevole appagamento che le procurava la vita, la sua giovane età, l'amenità dei luoghi e, non ultima, la compagnia del giovane affettuoso amico. “Il necessario non ci manca, siamo tutti insieme, ed in fondo siamo più sereni di tanti altri.

Mi cruccio solo al pensiero che tu non sei al sicuro, che vivi la guerra da combattente.

E fino a quando ti tengono al monastero, si può an-

che essere contenti, ma se dovessero trasferiti, se dovessero mandarti al fronte... Meglio non pensarci, parliamo d'altro, non sciupiamo questo momento bello e sereno. Con la guerra bisogna vivere la vita giorno per giorno e non pensare troppo al domani, altrimenti si cade nell'angoscia, nella disperazione”.

“Davvero saresti angosciata, disperata se io partissi per il fronte?” chiese Carmelo che ora guardava con interesse i capelli neri, lunghi e sciolti di Caterina e la sua piccola, armoniosa figura ornata di un semplice ma aggraziato vestito rosa che si allargava a ventaglio sui fianchi per terminare poco sopra le caviglie che sembravano disegnate da uno stilista di moda.

Girò il capo verso di lui anche Caterina, che arrossendo incrociò con i suoi occhi azzurri lo sguardo dolce del giovane che ora stava ammirando la regolare bellezza del suo volto, mentre con avidità cercava di leggere di più in quegli occhi grandi e tristi.

“Sì” – rispose con un sussurro Caterina abbassando lo sguardo verso terra e vergognandosi di averlo detto.

I due giovani camminavano ora tenendosi accostati e portando le braccia interne naturalmente affiancate al corpo. Le due mani si sfioravano e, d'istinto, Carmelo prese la mano di lei continuando a guardare per terra, non avendo il coraggio di fissarla per paura che potesse scoprire nel suo volto fastidio o disappunto per il gesto che aveva ardito.

Spinse leggermente il braccio verso l'abito rigonfio della giovane donna, quasi per nascondere quelle mani fra le pieghe del vestito, come se in quel modo neppure loro si accorgessero del gesto. Non successe nulla; Caterina, anche lei, esercitò una leggera pressione con le dita, opponendo il pollice agli altri quattro compagni e i due giovani rimasero a lungo in silenzio, continuando a camminare senza guardarsi, e godendo intensamente di

quel flusso magico che transitava, attraverso quelle mani unite, dall'uno all'altro, mentre il sole che filtrava la sua luce attraverso i rami dei cipressi, indorava di tanto in tanto i loro volti estasiati e gli uccelli intonavano un inno alla vita e all'amore.

Si fermarono addossati ad un grande tronco, si guardarono intensamente negl'occhi, l'uno di fronte all'altra, rimanendo per qualche tempo statici in quella posizione e non osando parlare perché ritenevano inutile dire cose banali, ne ognuno aveva il coraggio di dire quello che in quel momento gli veniva da dire.

La distanza fra i due corpi si ridusse, poi scomparve. Le figure addossate, senza accorgersene, si ritrovarono abbracciate, mentre le labbra si univano in un bacio delicato e al tempo stesso sconvolgente e appassionato.

Poi Caterina, staccandosi, interruppe quell'attimo d'inebriante piacere e "Torniamo – disse – che a quest'ora mamma sarà in pensiero e presto mi manderà a cercare".

Le mani si staccarono, l'incanto svanì, e i due ripresero la via del ritorno, sviando i discorsi come se nulla fosse accaduto.

